

Alla fine della guerra  
nei pozzi si pescavano  
i cadaveri dei civili  
Centinaia di migliaia i profughi

LA STORIA

L'Unmik ha ricreato  
le strutture base dello Stato  
svanite con le truppe serbe  
Ma non la convivenza

**IL 10 GIUGNO DEL '99** la risoluzione 1244 autorizza l'ingresso a Pristina di una forza multinazionale e di un'amministrazione civile Onu. Obiettivo: garantire sicurezza e ricostruzione. Dopo sette anni si comincia a parlare del futuro, ma la comunità serba è decimata

di Marina Mastroiucola

# La scommessa del Kosovo L'Onu ha vinto a metà

**S**ettantotto giorni di bombe Nato. La più grande operazione civile della storia dell'Onu comincia appena poche ore dopo la firma dell'accordo di pace. Sono le nove di sera del 9 giugno '99 quando, sotto una tenda allestita per la trattativa a Kumano, sul confine macedone, arriva il sì di Belgrado che spiana la strada al ritiro delle forze serbe dal Kosovo e all'ingresso di una forza multinazionale: la Kfor, una forza a guida Nato. Il giorno dopo a New York, il Consiglio di sicurezza sforna una risoluzione a tempo di record, la 1244, che ne autorizza il dispiegamento, definendo il mandato come quello dell'amministrazione civile, Unmik.

La forza internazionale agisce sotto il capitolo VII della Carta Onu, è autorizzata a ricorrere alle armi e lo farà, soprattutto nelle prime fasi della transizione. Compito della Kfor è di garantire il cessate il fuoco, anche imponendolo, smilitarizzare l'Uck - l'Esercito di liberazione del Kosovo - ripristinare condizioni di sicurezza e favorire il ritorno dei profughi albanesi, che a centinaia di migliaia si sono riversati in Macedonia e Albania durante il conflitto. La parte civile della missione Onu prevede di far fronte alle infinite emergenze

La Kfor agiva sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite che consente l'uso della forza Schierati 50.000 uomini

di un territorio in cui è venuta meno, con il ritiro delle truppe serbe, la struttura portante dello Stato. L'Unmik deve ricreare forme di autogoverno e convivenza, facilitando il processo politico verso la definizione del destino della regione a maggioranza albanese liberata dalla minaccia repressiva di Milosevic.

La missione in Kosovo viene annoverata tra i rari successi delle operazioni Onu nel mondo. Successo solo molto parziale se confrontato con i compiti elencati nella risoluzione 1244, anche guardando dalla ragionevole distanza di sicurezza che sono i sette anni già trascorsi dalla fine della guerra. Ma se, al di là delle dichiarazioni formali contenute nella risoluzione, si considera obiettivo della missione quello di disinnescare almeno temporaneamente la mina vagante del Kosovo, in qualche modo un risultato è stato raggiunto: il destino di Pristina, tuttora irrisolto, sembra oggi poter condizionare meno che in passato gli equilibri dell'area. Persino a Belgrado l'ipotesi di rinunciare ad una pro-



Soldati della Kfor impegnati nel controllo in un villaggio del Kosovo Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa

vincia considerata la culla della nazione serba appare meno dolorosa che solo qualche anno fa, anche se ufficialmente le posizioni non cambiano e i primi contatti diretti avvenuti nel luglio scorso non hanno registrato un solo passo avanti.

Il bilancio è meno positivo cambiando inquadratura. L'integrazione tra la comunità albanese e quella serba in questi anni si è tutt'altro che realizzata, 200.000 civili serbi sono stati costretti alla fuga e i pochi che restano vivono in enclave protette. Mitrovica è la città divisa che era il giorno dopo la fine della guerra, le due comunità restano separate dal fiume Ibar. E gli incidenti non sono solo un ricordo del passato.

Il punto di partenza non era semplice. Il Kosovo che si trovano davanti le truppe Kfor quando varcano il confine nel giugno del '99 è un paese devastato, dove pescando nei pozzi si tirano su cadaveri di civili trucidati dalle milizie serbe e le sofferenze sono state tali che è difficile tenere a freno il desiderio di rivalsa e di vendetta. La forza multinazionale, prevalentemente Nato, la stessa alleanza che ha condotto la guerra, fatica ad apparire neutrale tra le due comunità. E rischia l'incidente con le truppe di Mosca - tradizionale alleata dei serbi - spedite in tutta fretta da Eltsin a Pristina a presidiare l'aeroporto e arrivate con qualche ora di vantaggio sui militari italiani, britannici, tedeschi e americani e francesi: quando entrano nella città kosovara accolti come liberatori dai civili ser-

**La risoluzione 1244**

**Autonomia della regione sovrana a Belgrado**

La risoluzione 1244 riconosce l'integrità territoriale della Serbia ma punta a creare condizioni di «sostanziale autonomia e autogoverno» in Kosovo.

La forza multinazionale deve: garantire il cessate il fuoco anche con l'uso della forza, assicurare il ritiro dei serbi, smilitarizzare l'Uck, creare condizioni di sicurezza e favorire il ritorno dei profughi, controllare i confini, bonificare i campi minati.

L'amministrazione civile deve: promuovere l'autogoverno, facilitare il processo per la definizione dello status, proteggere i diritti umani, mantenere leggi e ordine, sostenere la ricostruzione.

bi, sui blindati russi giunti dalla Bosnia è ancora fresca la vernice che corregge la sigla Sfor in Kfor, creando una situazione di fatto.

Non è facile nemmeno per l'amministrazione civile mettere insieme la macchina del governo che lo Stato parallelo creato da Rugova all'inizio degli anni 90 non è in grado di sostituire. Spariti i tecnici serbi, a Pristina mancherà l'acqua per mesi, nes-



suno sembra in grado di far funzionare l'acquedotto, mentre i fiumi di denaro delle organizzazioni internazionali creano una realtà economica artificiale: i prezzi vanno alle stelle ma oltre un kosovaro su due è senza lavoro. Allo stesso tempo la criminalità organizzata trova terreno favorevole nell'incertezza dell'autorità in una regione dove a dispetto del disarmo dell'Uck - trasformata in un corpo di prote-

zione civile - circola un gran quantitativo di armi. I peggiori traffici - donne, armi e droga - passano impunemente per il Kosovo. La stessa Unmik comincia ad essere considerata un bersaglio o un ostacolo per le promesse mancate di ricostruzione economica, perché la sua presenza impedisce di definire per vie di fatto l'indipendenza della regione. E perché bene o male ha fissato delle regole per arginare il caos.

**AFGHANISTAN**  
Nuovi attacchi

## Quattro soldati Usa e uno afgano uccisi dai Talebani

**KABUL** Giornata di intensi scontri quella vissuta ieri in Afghanistan, in cui sono rimasti uccisi complessivamente cinque soldati, quattro americani e uno afgano.

Tre soldati Usa della coalizione hanno perso la vita durante gli scontri scoppiati nella parte orientale del Paese. Lo ha annunciato un portavoce della coalizione, Tom Collins, che ha aggiunto come diversi altri membri siano rimasti feriti. «Sappiamo che tre soldati della coalizione sono stati uccisi oggi in azione in Kunar», ha detto Collins. In serata si è appresa l'identità delle vittime. Le violenze hanno avuto luogo a Pech, un distretto nella provincia di Kunar. La maggior parte degli effettivi impegnati nella zona sono statunitensi, che cercano di contrastare l'insorgenza dei talebani, nascosti nella zona montuosa lungo il confine con il Pakistan.

In un altro attacco contro un convoglio, formato da mezzi Nato e afgani, sono stati uccisi un soldato americano delle forze alleate e uno di Kabul. Lo scontro è avvenuto nel distretto di Char Cheno, nella provincia meridionale di Uruzgan: lo ha annunciato il maggiore Quentin Innis, portavoce delle forze a guida Nato.

Gli scontri di ieri sono solo gli ultimi episodi di una serie di violenze che non si arrestano in Afghanistan. Pochi giorni fa sette poliziotti sono rimasti feriti in conseguenza di un attentato suicida nella provincia di Uruzgan mentre in un altro attacco, avvenuto nella città di Kandahar, è stato ferito un soldato della missione Isaf dell'Alleanza atlantica. Nella stessa provincia, inoltre, sono state sequestrate 15 persone tra medici e infermieri afgani che erano in viaggio per raggiungere un campo profughi. Secondo quanto riferito dal responsabile della polizia di Uruzgan, un attentatore suicida imbottito di esplosivo si era fatto esplodere mentre era inseguito da alcuni agenti in prossimità di un posto di blocco. L'attacco è stato rivendicato attraverso un portavoce dai guerriglieri talebani, protagonisti nelle regioni meridionali del Paese di frequenti attacchi contro forze di sicurezza afgane e militari stranieri.

**GERMANIA**

## Fallito attentato sul treno in manette uno studente libanese

**KIEL** Uno studente libanese di 21 anni, è stato arrestato dalla polizia tedesca a Kiel nell'ambito delle indagini sul fallito attentato dello scorso 31 luglio su due treni regionali. L'arrestato, identificato solo con il nome di battesimo Youssef Mohamad, sarebbe uno dei due uomini che compaiono in un video diffuso ieri dalla polizia. Le immagini mostrano i presunti terroristi all'interno della stazione di Colonia. La traccia libanese era emersa dal ritrovamento di materiale scritto in arabo, e di alcuni numeri di telefono, in una delle due valigie-bomba. Gli ordigni - che non sono esplosi

per difetti tecnici - avrebbero potuto provocare una strage di grandi dimensioni. Secondo Joerg Ziercke, capo della polizia federale tedesca, è ancora presto per dire se il giovane libanese sia un islamico. Lo studente era entrato in Germania nel 2004 e studiava meccanica elettronica in un collegio di Kiel. È ancora ricercato il secondo uomo ripreso dalla telecamera e Ziercke ha confermato la ricompensa di 50 mila euro per chi dovesse fornire informazioni utili alla sua cattura. Il cancelliere Angela Merkel, si è dichiarata «confortata» per l'arresto effettuato.

## L'acqua del mare diventa dolce, si grida al miracolo

In migliaia si riversano su una spiaggia indiana per berla. Ma la desalinizzazione è dovuta all'inquinamento

■ / Bombay

Migliaia di persone si sono riversate ieri su una spiaggia di Mumbai (la ex Bombay) per bere l'acqua dell'Oceano indiano diventata improvvisamente dolce, pensando si trattasse di un segno divino e che potesse curare le malattie. La notizia è stata confermata dalla polizia indiana. «Quest'acqua è veramente dolce. Noi la consideriamo come una benedizione», ha spiegato Raffique, uno dei tanti accorsi, inghiottendo ampie sorsate di acqua di mare brunastra, dall'aspetto poco invitante. Dopo aver bevuto, qualcuno ha riempito bottiglie e sacchet-

ti di acqua «miracolosa» per portarla ai propri familiari, altri si sono tuffati nel liquido torbido dove galleggiavano immondizia e buste di plastica. La polizia ha riferito che la notizia si è diffusa dopo che alcuni pescatori avevano assaggiato l'acqua dicendo ai residenti che era dolce. Dal momento che nelle vicinanze sorge un «dargah», un mausoleo islamico eretto in onore di Makhdoom Ali Mahimi, un sufi vissuto nel XIII secolo, si è pensato al miracolo e la gente è subito accorsa. L'affluenza alla spiaggia di Mahim è stata tale che la polizia è dovuta intervenire per bloccarne l'accesso, dopo che

medici e autorità avevano avvertito che l'acqua poteva essere dannosa per la salute. In effetti in quella zona ogni giorno vengono riversate migliaia di tonnellate di liquami e rifiuti industriali. Secondo le autorità cittadine, proprio l'inquinamento, unito all'infiltrazione di acqua dolce da una sorgente vicina, potrebbe essere all'origine del fenomeno. «Abbiamo raccolto campioni di acqua per farli esaminare», ha detto un ufficiale sanitario, aggiungendo che l'acqua è ora tornata salata. Ma gli esperti dell'autorità sanitaria locale hanno fornito anche un'altra spiegazione. Il fenomeno potrebbe esse-

re causato dalle piogge che si sono abbattute sulla metropoli e che avrebbero creato delle falle nella roccia. L'acqua delle falde si sarebbe successivamente riversata in mare. «L'acqua dolce è più leggera di quella marina, sale a galla e può dare la sensazione che il mare sia meno salato», ha spiegato Dilip Boralkar, dirigente della Commissione per l'inquinamento dello Stato del Maharashtra. Mumbai non è nuova a questi improvvisi raduni sulle spiagge cittadine: l'anno scorso tre persone morirono affogate dopo che si era diffusa la falsa notizia della presenza di diamanti sulla battigia.

**IRAQ**

## Il Papa: liberate il prete rapito

**ROMA** Papa Ratzinger ha lanciato un appello per la liberazione del sacerdote della Chiesa cattolica caldea, padre Saad Syrop Hanna, rapito a Baghdad il 15 agosto da un gruppo di sconosciuti armati. In un telegramma - firmato dal segretario di Stato Angelo Sodano e indirizzato al patriarca caldeo della capitale irachena, Emmanuel III Delly - il Papa chiede che il giovane sacerdote venga «rilasciato immediatamente». Benedetto XVI esprime inoltre la sua «vicinanza spirituale» alla Chiesa e al popolo dell'Iraq, così duramente provati, e a tutte le vittime dei rapimenti.